

**L'analisi/1**

# CHE SENSO HA UNA TEORIA DELLA SINISTRA?

**Biagio de Giovanni**

**C**he cosa è stata l'esperienza del governo Renzi per l'Italia? Che cosa è stata, voglio dire, politicamente? Forse è tempo di un primo bilancio. Nell'intervista rilasciata a Repubblica, ieri, Renzi ha detto: io sono andato al governo come capo della sinistra italiana, non perché, passando lì per caso, ho colto con spirito rapace un'occasione. Ma che significa oggi esser capo della sinistra? Dove è finita la sinistra?

> Segue a pag. 50

**Segue dalla prima**

# Che senso ha una teoria della sinistra?

**Biagio de Giovanni**

**I**n quale anfratto della storia bisogna andare a cercarla? E come si costruisce la nuova sinistra? Se ci guardiamo intorno, nel mondo, non solo in Italia, e se volgiamo lo sguardo a quell'Europa che è pur sempre il luogo dove la sinistra moderna ha preso forma, troviamo ben poco, cose gracili e perdenti e Renzi lo ha ricordato: la grande socialdemocrazia tedesca che sopravvive, senza alzar mai la voce, in subalternità al governo Merkel (altro che grande coalizione!); in Spagna i socialisti incerti e logorati, né opposizione né governo; in Francia appesi al filo della sopravvivenza; in Gran Bretagna il destino della sinistra è affidato a una forza minoritaria, perdente, incerta e debole perfino in occasione del gran referendum sulla Brexit. E intorno un mondo che ribolle. E in America? Che cosa è il passaggio da Obama a Trump?

Ma non allarghiamo i confini della riflessione, fermiamoci all'Europa, all'Italia, e muoviamo da un dato che ha condizionato tutta l'esperienza di Renzi: la vecchia sinistra non lo ha riconosciuto come capo della sinistra, diciamolo con la chiarezza che il tema merita, lo ha combattuto con ogni mezzo, non ha esitato davanti a qualunque tipo di alleanza pur di ottenere il risultato che con il no al referendum ha infine ottenuto: un corpo estraneo è stato eliminato per ora dal gover-

no, con operazione chirurgica. Festeggiamenti generali, finalmente! Sì, proprio la vecchia sinistra; possiamo dire, la sinistra che è in crisi dappertutto. Che dappertutto non riesce ad alzar la testa. Che non ha più proposte, sopraffatta, letteralmente sopraffatta da un mondo che non riesce più a comprendere. Che non riconosce più ciò che si muove nelle profonde e repentine trasformazioni in corso. Orfana, aggiungo, di troppe cose che non ci sono più. Una sinistra che aspetta di rinascere dalle proprie ceneri, e che non sa che dalle ceneri solo altre ceneri possono nascere. I mondi vitali, vivi si collocano lontano da esse, mondi incerti su sé e su tutto, ma non disposti a tornare sotto vecchie protezioni ideologiche stanche e inefficaci. I giovani che in massa hanno votato no al referendum, sono tutt'altro che disposti a ricollocarsi sotto le ali della vecchia sinistra. Lo si ricordi. E lo si annoti per il futuro. Sono collocati oggi o in movimenti programmaticamente privi di pensiero (che perciò non hanno bisogno dei congiuntivi) e che su questa mancanza fanno la loro forza, o dove un pensiero elementare, rozzo, prende le vesti di un nuovo antagonismo dentro il quale non si disegna, sembra, una prospettiva.

Renzi, dunque, lavorava in un ridotto, circondato dal vecchio «pensiero», dalla vecchia «teoria» sempre uguale a se stessa, sempre alla ricerca delle stesse cose che però non esistono più, non hanno più il linguaggio che nasceva da una cer-

ta forma degli equilibri sociali e delle lotte di egemonia che vi si svolgevano. «Nomen sine re», nomi senza la cosa che dà ai nomi la forza per esser tali. Di fronte alla vecchia teoria, al vecchio pensiero, cui non corrisponde più un mondo, l'azione di Renzi è stata puramente azione, e solo azione, quasi il tentativo di allontanare quanto più possibile velocemente la sinistra dal vecchio alveo in cui si ritrovava, allontanarla a colpi di azione, e come altro? Azioni che in un ecceso, talvolta, di accelerazioni, perdevano forse la direzione giusta da cui erano nate.

Renzi dice: non abbiamo saputo inventare la teoria di ciò che facevamo, che si può tradurre così: non siamo riusciti a ricollocare ciò che facevamo in un recinto dove nascesse una nuova ideazione, non si è riusciti a offrire idee, la politica è rimasta pura politica, esposta al vento della pura contingenza. Ma mi nasce spontanea una domanda inquietante: che cosa significa oggi costruire una teoria sull'azione politica? È questo il compito da darsi? Un mondo senza forma sopporta una teoria? Una sinistra che agiva, che smuoveva un pantano, che niente meno decideva, non era già per sé il segno di una nuova sinistra, di una nuova «teoria» di sé? Una sinistra finalmente senza una teoria generale del mondo, ma con una cultura che doveva esser capace di condurla nei luoghi giusti dove in tanti

aspettano una parola rinnovata, e qui, certo, sono state notevoli le assenze, i vuoti. E forse questo è mancato, non una nuova teoria, ma una cultura collocata nei luoghi giusti dove più l'azione spingeva al rinnovamento. Di sicuro questo è mancato, o è stato debole, un pensiero che riuscisse a fare delle cose che si facevano un sistema appena più compatto. In questione non è più una teoria del mondo, il socialismo o che altro, ma l'individuazione dei fronti dove la crisi italiana ed europea ribolle con un sistema di interventi parziali e decisi, con una cultura che nasca dal loro interno; la fisiologia di un nuovo riformismo, non sistemi-

co, ma capace di incidere nel concreto sanguigno della crisi.

E qui molte difficoltà, non per mancanza di una teoria, ma per la povertà di una interlocuzione diffusa, di una capacità espansiva delle decisioni, di decisioni poi seguite nelle loro attuazioni, come se l'annuncio coprisse troppe cose. Non in questione l'assenza di teoria, insisto, ma in questione, sì, la poca o nessuna attenzione a ciò che avveniva nelle città, e il gran segnale d'allarme, non colto come tale, erano state proprio le elezioni nelle grandi città. Poca attenzione per ricostruire le giuste mediazioni sociali dopo di aver giustamente messe in angolo

quelle usurate per consunzione. Insomma, come oggi si costruisce una classe dirigente nell'atto stesso di fare azione politica? Una cultura tutta dentro l'azione?

Ora il gioco si fa duro a sinistra. E bisogna vedere che cosa sortirà da una inevitabile lotta politica, non rieditando una grande bonaccia, e, vivaddio, questo è assai meglio della morta gora che si vive dove nessun tentativo di smuovere un vecchio moloch è stato fatto. Il conflitto, non dimentichiamo, è ancora una anima della politica. La nuova sinistra italiana, per ora sconfitta, forse ha anticipato ciò che inevitabilmente deve avvenire dappertutto.

